

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 29 Agosto 1846.

N. 55—56.

Di Ravenna.

(continuazione)

Al conservatore delle antichità polensi

Sig. Giovanni Carrara.

Le dubbiezze che mi opponi sull' esistenza contemporanea della colonia e del municipio di Ravenna, comunque di grave peso, non mi persuadono di rinunciare a quella mia che tu vorresti piuttosto ipotesi.

Nella chiesa di S. Apollinare nuovo, costrutta dal re Teodorico, havvi mosaico che rappresenta la città di Ravenna, è rappresentazione assai più che simbolo. In questo mosaico la città figura divisa in tre, la prima sezione a diritta dello spettatore è la parte minore, e vi predomina la parte alta di un tempio a cupola, che io penserei essere il duomo; nella seconda sezione, che è la media e maggiore delle altre, si segna nel centro un edificio coperto da cupola, che sembra di chiesa; la quale non può essere S. Vitale, perchè eretto un secolo più tardi, ma ben potrebbe accennare alla chiesa medesima di S. Apollinare; la terza sezione mostra un edificio che io direi anfiteatro, cui è prossima una porta Gemina che ben potrebbe essere la porta Aurea; poi segue mare con navigli. In questi tre spartimenti sembrano ravvisare la colonia, il municipio, Classe ed il porto, indicato ciascuno da segno affatto proprio e distintivo. E se il mosaico segua le tre città unite, ben poteva succedere che in progresso di tempo fosse il municipio unito a Classe ampliando le mura di cinta, formando delle tre città un solo complesso di edifizii, a capo dei quali era il porto.

Le lapidi ravennate abbondano di memorie di marini e degli officii loro, e sono preziosissime, tali da poter facilmente conoscere gli ordinamenti del navilio di guerra; le altre leggende però non sono numerose, specialmente quelle che accennino di proposito a condizioni politiche. Nelle lapidi aquileiesi frequentissima occorre menzione della città, nè mi è accaduto di leggervi più che AQVILEIA; così in lapidi estere che di Aquileia facciano menzione, così di Trieste, così di Pola, così di altre tante città del Norico e delle Pannonie che indubbiamente furono colonie. Bensì di Cellaia veggio indicarsi ora il municipio ed ora la colonia, e di Parenzo una lapide, nella quale e della colonia e del municipio fassi menzione, perchè la persona volle ostentare le cariche e gli onori che ebbe nell' uno e nell' altra.

Nelle lapidi ravennate all' invece trovo frequentissima menzione del municipio, non però in tutte, quasi fosse pratica locale di indicare la condizione politica; nè in lapidi soltanto nelle quali si faccia di proposito indicazione della condizione politica, ma in lapidi nelle quali la persona ostenta i propri onori, ed è quasi costretta di indicare gli onori municipali perchè non si scambino cogli onori coloniali, nè simili indebitamente si arroghi, e trovo indicarsi cariche che alla colonia ed al municipio non possono essere comuni. Leggo oltre PATRON · MVN · RAVEN = PRAEF · M · R = MAG · MVN · RAVEN = tribuni del popolo o seviri del M. R. = un augure del M. R.; decurioni del M. R.; collegio di artieri del M. R. E di contro leggo Quartumviri, anche con potestà edilizia, quinquennali, seviri, Auguri, Seviri Augustali senza altra indicazione, e di rado con quella di Ravennati senza esprimere la condizione di municipio. Vi hanno due leggende, in una delle quali sembra accennarsi ad un VI · VI · COL ed altra ad un protettore della COL.; ma sono inutili, e la seconda parla probabilmente di Modena, quindi non ne fo calcolo alcuno.

I Quattro (III · VIRI) erano la suprema magistratura, e poteva questa essere della colonia come del municipio; ma se fossero stati del municipio non occorre il prefetto ed il mastrato di questo, a motivo che la giurisdizione spettava di diritto ai quattro, nè poteva conciliarsi la carica di quartumviro, contemporanea a quella di dittatore del municipio ravennate. Quindi penso che i quattro, i quinquennali, gli augustali, i seviri, che figuravano nelle lapidi senz' altra indicazione, fossero della colonia; ed il municipio avesse un supremo magistrato affidato ad una sola persona fisica, scelta forse dalla colonia.

Questa distinzione di colonia da municipio cedette allorquando la condizione di cittadino romano fu un nome soltanto, e più quando i comuni scaddero di redditi e di dignità per le disposizioni date da Costantino, e più ancora quando divenuta Ravenna sede di imperatori, preferirono questi l'abitare nel municipio anzi che in altra parte, e vi tennero palazzo e corte; ma forse ogni traccia non è del tutto sparita, almeno a memoria di uomini; forse ancora i confini dell' antica colonia sono od erano fino a poco i limiti di qualche ecclesiastica giurisdizione; forse ancora l' ambito era od è segnato da qualche processione minore, ricorrente.

Or che ho scorso una raccolta di lapidi ravennate posso indicarti che il luogo di Classe ebbe, come penso, il nome legittimo di CASTRA PRETORIA, e quello volgare di Classe; e se in ciò non prendo equivoco, la sua origine

è dovuta ad accampamenti militari, siccome anche nelle nostre vicinanze a piedi delle Alpi è avvenuto che una cittadella prendesse nome di Castra da una stazione o presidio militare.

Prendi questi miei pensieri per semplici sospetti, o come altro vuoi, purché mi lasci tirare innanzi, che or vengo a Ravenna cristiana.

Sarei contento se potessi dirti che il cristianesimo cominciò da prima a bandirsi nel borgo, o nel comune di Classe; che ivi fu una chiesetta, la prima dei cristiani, intitolata al santo protomartire Stefano; che da Classe passò il cristianesimo nel municipio, tenendovisi nascosto e perseguitato fino al 313 di nostra salute con una chiesa che intitolossi alla Beata Vergine Assunta in cielo; che dal municipio il glorioso vessillo passò a piantarsi nella parte più nobile della colonia quando Teodosio nel 380 accordava al culto cristiano gli edifizî delle bugiarde divinità (dichiarati già nel 363 inabili i pagani a coprire cariche pubbliche); ma di ciò non posso dirti, con verificazione di cose, più che l'esistenza di prima chiesa nel municipio, l'erezione del duomo nella colonia alla fine del secolo IV.

Imperciocché il dedurre la prima predicazione del Vangelo in Classe dalla circostanza che il primo banditore venne martorizzato nella borgata, ed ivi esista sontuosissimo tempio, mi parrebbe arrischiato senza soccorso di maggiore indizio, comunque io propenda a crederlo.

La chiesa che io tengo per la prima nel municipio si è quella di S. Teodoro o dello Spirito Santo; anche il materiale di fabbrica è il più antico fra quanti edifizî cristiani esistano. V'è tradizione che in questa chiesa si eleggessero, per divina visibile ispirazione, gli undici successori del protoepiscopo s. Apollinare, e ciò condurrebbe fino al tempo dell'arcivescovo s. Severo che sedè dal 284 al 348, pontefice il quale fu data la pace alla chiesa nel 313. La posizione della chiesa indicante la sua antica condizione di tempio secreto, rinchiusa come è dentro di un'isola di caseggiati che facilmente lo nascondevano alla persecuzione dei pagani, mi persuade a ritenere penetrato il cristianesimo nel municipio, e il martirio sostenuto da s. Vitale e da altri compagni entro le mura del municipio medesimo conferma la cosa; le leggende di questi santi dovrebbero contenere preziose notizie.

Questa chiesa difatti conserva tutt'ora un'antica cappella ottagonale, con mosaici nella volta, separata dal corpo principale, cappella indubbiamente destinata a battistero. M'hanno detto che fosse il battistero degli Arriani. Io non voglio porre in dubbio che gli Arriani se ne sieno serviti di questo battistero e della chiesa, ma non posso persuadermi che fosse costrutta dagli Arriani, i quali ebbero la chiesa di S. Apollinare nuovo, e la classe dominante in allora seguendo appunto tal setta, è verosimile che avrebbero preferita la chiesa in sito appariscente, anziché in sito nascosto; gli Arriani non erano sotto Teodorico perseguitati dal governo; il re medesimo era arriano. La chiesa è anteriore a Teodorico; il tempo mi stringeva, e tu sai che i buoni pensieri vengono scendendo le scale, ed a me vennero facendo il viaggio di ritorno, ma se non prendo equivoco con altre chiese (ne sono tante!) è questa del IV secolo, del principio del

IV, ed io volentieri e prontamente l'attribuisco a s. Severo, e la tengo edificata tosto dopo il 313, appena data la pace alla chiesa, nel sito medesimo ove stava il tempio latente dei primi cristiani; e non dubito che costruito il duomo sulla fine del IV secolo, cessasse il battistero, e cessasse S. Teodoro di essere chiesa matrice. Gli Arriani potevano bene servirsene nella seconda metà del V secolo senza sturbare la novella chiesa principale. Nè mi imbarazza il titolo che ha di S. Teodoro, perchè anche in Trieste si dice al duomo S. Giusto, ed in Pola è intitolato il duomo a S. Tomaso; pure ambedue chiese lo sono alla Beata Vergine. E frugando in vecchie carte, non sarebbe impossibile di trovare il vero titolo primitivo, e verificare che il duomo esercitasse in questa chiesa (se ebbe proprio rettore), atti che indicherebbero antica giurisdizione.

Ho veduto in una chiesa nell'emiclo dell'abside dell'altare, disposti i seggi pel clero, ed alla testa di questi seggi scolpiti i delini come si veggono in Parenzo, però non mi sovvengo se in questa od in altra, e non ebbi tempo di segnarne memoria; se esistono in questa, è indubbio che fu vescovile.

La seconda chiesa (in tempo) che venisse edificata in Ravenna si è difatti il duomo, opera dell'incipiente V secolo, della quale però non rimangono che colonne di preziosi marmi, molte tavole nel pavimento, due frammenti degli amboni. È in questa chiesa che ho venerata la tomba del nostro s. Massimiano.

Di questa chiesa, dell'antica cioè, non altro potrei dirti se non che fu alzata nel sito dei più nobili della colonia, sul foro medesimo, in sostituzione, come è probabile, di altro antico insigne edificio; che non sembra avere la chiesa avuto dinanzi a sè un cortile quadrato con portici all'ingiro, ma semplice porticato come lo ebbe già la basilica di S. Maria in Trieste, il che deduco dalla circostanza che l'asse longitudinale della chiesa è quale i canoni prescrivono, diretto verso levante, e che opposta direzione non poteva darsi; e dalla circostanza che l'antico battistero, tuttora integro, è collocato nel fianco della chiesa che corrisponde a levante. Così, fra noi, Pola e Parenzo ebbero il battistero dinanzi la chiesa, Trieste e Capodistria l'ebbero di fianco, verso levante, Cittanova pure di fianco ma sulla linea di fronte della chiesa, e nel lato di mezzogiorno, alla quale era unito per mezzo di porticato.

A giudicarne dal battistero che esiste, e dai materiali che sopravanzarono, il duomo antico fu sontuoso per marmi e per mosaici di cui erano ricoperte le volte, e le parti superiori delle muraglie, in forma di basilica a tre navate, separate da tredici arcate; il pavimento medesimo a disegno di marmi e di mosaici; posta la chiesa in comunicazione col battistero e colla canonica che deve essere stata unita a questo. Oh come nel vedere le tracce esistenti mi corse tosto alla mente Parenzo, che in una sola isola di fabbricati comprendeva egualmente duomo, battistero, episcopio e canonica! Ebbe già la chiesa un solo altare, e lungo le pareti posavano le urne marmoree di santi e di persone pie. Di altre parti dell'antica chiesa non vidi traccia all'infuori di un bellissimo ciborio in marmo, di gentile decorazione, simile per le dimensioni e la disposizione, non così pel lavoro, a quello

di Parenzo tanto prezioso; ed all'infuori di due frammenti di un *Pirgo* (che dir vorrebbe castello) e che mi dissero appartenere agli amboni o pulpiti, dai quali cantavansi il Vangelo e l'Epistola al popolo. Sono questi avanzi mirabili e segnati coi simboli che usavano i cristiani nei tempi delle persecuzioni. Ho ammirato la sedia episcopale di s. Massimiano tutta di avorio a bellissime sculture figuranti cose bibliche; insigne monumento dell'arte, e della ricchezza di quel santo arcivescovo. Ho pure veduto inciso in marmo, un antichissimo ciclo pascale della prima metà del secolo VI. Non ho trovato traccia, siccome mi era lusingato, di una edicola che serviva al pubblico culto, che figura ancora nella metropolitana di Aquileia, e di cui si ha memoria che esistesse nel duomo di Cittanova. Essa è un edificio circolare coperto di marmo o di pietra, collocato entro l'edificio della chiesa, nell'ingresso a mano manca, edificio che non serviva certamente a battezzare, perchè Aquileia e Cittanova ebbero i battisteri fuori della chiesa, l'ingresso alla quale era interdetto ai non battezzati. Mi fu detto che servisse alla consacrazione degli oli santi; il che anche mi sembra verosimile. Avrei amato grandemente di vedere anche fuori di provincia siffatto monumento, ed apprenderne l'uso ed il nome; ti è noto che l'unico libro che io abbia studiato si è la provincia nei suoi monumenti e nelle sue tradizioni; ma è un libro cui mancano molte pagine, e, quel che è peggio, manca d'indice, difetti che sperava trovare altrove suppliti. Pazienza per questa volta.

Ho inteso che a questo duomo fosse addetto un cimitero, o custode di cose preziose, e vi fossero l'archivio per le carte ed il depository dei sacri arredi, il che conviene ad ogni ben regolata chiesa vescovile; Parenzo ebbe altrettanto. V'era addetto pure capitolo composto fino dalla metà del V secolo, il che viene in conferma dell'antichissima esistenza anche dei nostri capitoli cattedrali; specialmente di quello di Parenzo del quale accennai altravolta la dotazione fino dalla prima metà del secolo VI. Se il numero primitivo dei capitolari di Ravenna fu di 20, compresa la dignità di capitolo (non la dignità di chiesa), avrei indizio del numero dei decurioni ravennati, che sembrami indicato in qualche lapida, e conferma di certa proporzione che io suppongo esistere tra questi due corpi, ma è ancora semplice mio sospetto, che non potei finora ridurre a certezza.

Il battistero è monumento pregevolissimo ad onta delle adulterazioni fattevi nel secondo ordine di colonnati interni. È ottagonò, la vasca è pure ottagonò a differenza delle nostre che sono tutte esagone; preziosi i marmi, fra' quali vi ha abbondanza di porfido tratto da altri edifici; la volta è dipinta a mosaico, vi sono i dodici apostoli all'ingiro e nel centro, il battesimo di N. S.; nella quale raffigurazione comparisce il fiume Giordano personificato com'era uso dei pagani. Il battistero è coetaneo al duomo; ho veduto però segno che farebbe supporre avere s. Massimiano fatto fare le decorazioni a mosaico. Il ciborio, di cui ti diceva, serve per mensa di altare.

Dopo S. Teodoro e dopo il duomo, tengo S. Agata per la più antica delle chiese, costrutta per divozione, di tre navate pur questa, ed in forma di basilica. Quanto volentieri vi avrei speso alcune ore per trovarvi ragione di alcune nostre chiese! Però mi fu impossibile.

Alla prima metà del V secolo vanno attribuiti assai templi di Ravenna, costrutti dall'imperatrice Galla Placidia, e dal re Teodorico o da altri personaggi, per devozione pure questi, tutti in forma di basilica, tutti ricchi di marmi preziosissimi, e S. Apollinare eretto da Teodorico insigne pei mosaici e per la decorazione delle arcate. Il mausoleo di Galla Placidia somiglia in tutto alla chiesetta della Beata Vergine di Caneto, o dell'abbazia di Pola, piccola, a croce, con cupola, lo stesso modo di copertura, le stesse decorazioni esterne, perfino l'opera di muro, con ciò però che il mausoleo di Placidia è di mattoni di massimo modulo, e per poco maggiore nelle dimensioni, e la nicchia che corrisponde all'ingresso è quadrata, mentre quelle di Pola sono a semicerchio. Se non che quello di Pola è privo di mosaici, in quello di Ravenna sono intatti, a vivissimi colori, a disegni e scompartimenti gratissimi all'occhio; però questi di Ravenna devono essere stati puliti in tempi non lontani, per cui perdettero quel velo di antichità che ricopre i mosaici di Trieste e di Parenzo. Nelle tre nicchie interne sono collocate tre urne di marmo che contengono gli avanzi degli imperatori. Ho appreso da questo mausoleo a quale uso fossero fatte quelle due cappelle laterali alla chiesa della B. V. di Caneto, cappelle che mi parvero sempre stranissime perchè nè comunicanti colla chiesa, nè come sembra, accessibili al popolo; superflue poi ai monaci che avevano nella chiesa luogo da riunirsi per le orazioni, e sarebbe stato improprio a' monaci di riunirsi in due piccole cappelle incapaci a dare regolare disposizione a salmeggianti in coro. Quelle due cappelle erano due mausolei per illustri personaggi, mausolei ben collocati nelle solitudini di un chiostro, presso all'altare ed al coro ove si alzavano preghiere e si offerivano sacrifici continui; sei arche maggiori vi capivano ottimamente tre per ognuna. E quando fu smantellata e diroccata la chiesa, portati i marmi ed i bronzi a Venezia, uno dei mausolei, sbarazzato dalle arche, fu convertito in cappella per conservare il titolo dell'abbazia, ora in commenda di S. Marco.

Ti sovviene di quella cappella a forma di croce a semicerchi, con vestibolo quasi elisse prolungata, che esiste di fianco al duomo di Parenzo, che altri pensò essere già destinata a sala di agapi cristiane, e che io supposi essere sostituzione del martirio o confessione, o cappella sotterranea che manca alla chiesa parentina? Ebbene, io porto oggi opinione che fosse un mausoleo esso pure, sulla foggia di quelli di Pola, e tutto giorno nella nicchia maggiore si conserva arca lavorata assai di un santo vescovo, che forse era destinata per Eufrazio e pei suoi successori; al di sopra del piano destinato alle tombe vi era cappella, e l'edificio da lontano appariva come torre, quasi si avesse imitato il mausoleo della Rotonda, e si diceva la torre del *vescovo*. E questo mausoleo, come ha il pavimento, così avea le volte ornate a mosaico.

Quando ricordo la chiesa di S. Caterina nel porto di Pola, e colla mente la vedo coperta nell'interno e nell'esterno di mosaici, e ricordo l'interno del mausoleo di Galla Placidia, invidio quelli che hanno potuto mirare tanta meraviglia. Nè dubito punto che fossero siffatti edifici coperti di mosaico anche nell'esterno, perchè il duomo di Parenzo conserva ancora nella facciata di quelle decorazioni, comunque guaste e sbiadite.

L'epoca nella quale dominò il re Teodorico è celebre per l'incominciamento della chiesa di S. Vitale, condotta a termine e consacrata dal nostro s. Massimiano arcivescovo di Ravenna; chiesa che in ogni parte si scosta del tutto dalle forme consuete di basilica. Presenta nella pianta un ottagono entro cui un cerchio che s'alza a formare trulla o cupola, sostenuta da otto pilastri, fra l'uno e l'altro dei quali stanno quasi nicchie semicircolari sostenute da colonne e nel pianterreno e nel superiore, formanti galleria all'ingiro di tutta la chiesa. Certamente dev'essere stata mirabile allorquando tutto l'interno era ricoperto di mosaici e di mosaico il suolo; però è troppo appariscente la bizzarria di scostarsi dalla forma regolare delle basiliche per venire ad intralciamento di linee circolari, tale che non permette allo spettatore di scoprirne tosto la simmetria e la distribuzione. È in questa chiesa, la quale ebbe strette relazioni con Pola, che vidi l'immagine di s. Massimiano, di quel polense nativo da Vistro che, scoperto a caso un tesoro nascosto, lo recò tutto a Giustiniano in Costantinopoli, ed in rimerito ebbe l'arcivescovato di Ravenna. È persona alta piuttosto, calva la testa, ai lati della quale pendono due ciocche nere di capelli, breve la barba, ed in aspetto di uomo appena entrato nella virilità.

Mi venne detto che a questa chiesa servisse di modello quella insigne di S. Sofia in Costantinopoli, di che io dubito grandemente, se è vero che S. Vitale sia stato cominciato dall'arcivescovo s. Ecclesio, e consacrato soltanto dall'arcivescovo S. Massimiano; nè vi ha somiglianza fra queste chiese nel complesso della pianta e dell'alzato, all'infuori dei nicchioni semicircolari; piuttosto mi sembra di vedere somiglianza colla chiesa di S. Maria in pertica di Pavia che esisteva in tempi a noi vicinissimi; sebbene questa chiesa fosse di minori dimensioni e di maggiore semplicità, perchè il corpo circolare di mezzo era sostenuto da sei colonne, nè vi erano gallerie praticabili. Questa chiesa di S. Maria in pertica non sentì certamente l'influenza di Costantinopoli, e fu anteriore di tempo a S. Vitale.

L'architettura di questi tempi ed anche dei primi dell'esarcato, la dicono gotica in Ravenna, certamente per indicare il tempo che venne usata, non già per indicare uno stile peculiare che fosse dei Goti, dei quali è noto che, riservate a sè le cose di milizia, lasciarono agli italiani il governo civile e le arti. Ma sembrami assai improprio che altri dia l'epiteto di gotica a questo genere di architettura, quando sotto tal nome s'indica generalmente quella che abbandonato il semicerchio preferì il sesto acuto alla unità di larghezza per calcolare le altezze, le forme senza proporzione allungate; alle decorazioni semplici e ragionate, le decorazioni frastagliate e capricciose: genere di architettura che prese voga in Italia, ma assai più tardi, nel XIII e XIV secolo; e della quale architettura nessun monumento vidi in Ravenna. Il sesto acuto non fu sconosciuto ai Romani, ed adoperato anche in qualche opera di fortificazione; ma fu sprezzato e le forme circolari e rette riguardate come elemento di bellezza. L'architettura delle chiese di Ravenna è la preta romana, sia nella disposizione delle piante, sia nella forma degli alzati; è l'arte romana che deteriora, che si fa come

nella chiesa di S. Vitale, bizzarra; ma che non osa scostarsi dai precetti cardinali, prodotto di lungo sapere. E questa stessa architettura non veniva alterata anche nei tempi dell'esarcato bizantino, quando contatti con Costantinopoli erano sì frequenti, sì preponderanti; tanto la presenza di grandiosi monumenti imponeva!

Ancora devo parlarti di una chiesa, antica già s'intende, di quella di S. Apollinare di Classe, costrutta a due miglia dalla città, sulla via di Rimini, nel luogo ove il santo protovescovo di Ravenna attestò col sangue la verità della fede; consacrata pur questa dal nostro s. Massimiano. È amplissima, quale appena può desiderarsi in maggiore città, in forma solita di basilica, ad un solo altare, ricca di marmi e di tombe disposte intorno le pareti della chiesa; vi hanno due amplissimi pastofori, o depositori di sacre cose, che in altre non seppi sì bene ravvisare. La vista di queste chiese ravennati mi fa ritrattare da pensamento che ebbi altra volta delle chiese nostre antiche, supponendo che in fondo alle navate laterali vi fossero sempre nicchie destinate a pastofori, indotto dalla chiesa nostra di S. Giusto (non di S. Maria), opera del VI secolo, da quella dell'Abbazia di Pola che è della stessa epoca, e da altre posteriori, comunque il duomo di Parenzo e due chiese di Grado potessero avvertirmi del contrario; le navate laterali terminavano a linea retta siccome le basiliche pagane; le nicchie cominciano appunto colla metà del sesto secolo.

Fra le cose che non ho veduto in Ravenna sono le chiese binate o doppie, di cui ebbimo esempio in Pola ed in Trieste; il coro disposto all'antica colle ambone, e quell'architettura bizantina decadente che io ritengo dei tempi dell'esarcato, della quale assai edifizii erano nella provincia nostra, in cui poi manca totalmente quel tipo che usossi durante il regno dei Longobardi in Italia; chè la seconda chiesa di S. Michele in Monte appena ne conservava qualche traccia meschina. Ma quantunque non abbia potuto fare riscontri di siffatti edifizii, e tema di non poterli fare altrove, mi è di grande conforto l'averne fatto degli altri, e di averne avuta convinzione che non andai grandemente errato nel giudicare dei nostri, e di aver potuto fare rettificazione di ciò che aveva malamente compreso; del duomo di Parenzo specialmente porrei, come si dice, la mano nel fuoco. Ho sempre ritenuto che ogni provincia (intendo di metropoli) ha una propria storia dell'arte, e che certi canoni speciali per conoscere l'età dei monumenti, non possano da una provincia applicarsi all'altra con tutta certezza.

Dovrei anche dirti del palazzo di Teodorico, o, più esattamente, del palazzo dei Cesari, dal quale il municipio ravennate ebbe splendore ed epiteto; ma, detto fra noi, non ne ho capito una pietra sola; ho veduto in una chiesa il mosaico che lo rappresenta, potrei ma è meglio che ti confessi ingenuamente, che non ho capito affatto; le chiese mi stavano più a cuore. Nè di un palazzo o porticato già esistente sulla piazza ho saputo più che ammirare otto belle colonne di granito con capitelli nei quali il monogramma di Teodorico re è la più certa comprovazione della loro epoca. Ma basti delle cose di Ravenna cristiana, di Ravenna fino al VII secolo, perchè se più cose ti dicessi, correrei rischio di dirti più spropositi; sabato

ti voglio scrivere di Ravenna moderna, cioè delle impressioni che ne ricevetti, per rendere conto a me medesimo se sia vero ciò che qualcuno pensa non avere io altre cose in mente che le antichità. E voglio ancor oggi farne l'esperimento.

Di quella religione santissima che muove guerra alle turpi passioni e le perseguita nell'intimo recesso dell'animo, nella solitudine come nel frastuono della vita per purificare l'uomo da ogni terrena bassezza, e restituirlo a Dio, se non puro, almeno purgato di colpa, di questa religione fanno solenne testimonianza i templi ravennati che da oltre 1500 anni esistono quai sono, le tombe dei santi martiri e santi pastori, la fama, gli indizi certi di culto più antico, la serie non interrotta di santi arcivescovi che immediatamente si congiunge con S. Pietro, e per lui in Gesù Cristo Nostro Signore; questi monumenti ci accertano della diretta derivazione di nostra religione da quegli che ne fu il divino autore. Se altro non fosse, il trionfo della fede che niun'arma usò fuori della persuasione, sulle gigantesche e possenti istituzioni di Roma pagana, il consenso di diciannove secoli, di popoli sì svariati, di Italiani e di Barbari; di tempi sì diversi ed antichi, e del medio evo e moderni, attraverso istituzioni di popoli sì differenti, persuadono altamente a venerare la religione, a seguirne i precetti che durevolmente santi si mostrarono.

Una nuova era segnano i destini ormai stabili di questa provincia; nuova civiltà si introduce su basi assai diverse dalle antiche, civiltà che si manifesta nei pensieri, nelle abitudini di vita, nelle arti; le testimonianze dell'antica condizione erano, o sono in parte esistenti: il distruggerle per sola inscienza, per accidia, il non curarle, lo sconoscerle affatto, lo sfigurarle, è come se persona nobile distruggesse i documenti di sua illustre provenienza, per mescolarsi confuso, non col popolo, ma colla plebaglia; è quanto se persona idiota distruggesse la sua galleria di quadri preziosi, perchè nell'inscienza vergognarsi di non saper giudicare quale sia il cane e quale il S. Rocco. Ma così di noi non avviene, che il pubblico governo, e il pio prelato hanno amore e cura di monumenti dell'antichità profana e sacra; ed io ritornato da Ravenna, io che son pure moderno, io che in Ravenna sebbene alla sfuggita ho potuto riscontrare i monumenti nostri, in terra della quale suona dovunque la fama; io mi glorio di essere figlio d'una provincia, nella quale si conservano preziosi monumenti, che sebbene, come d'altre provincie, non noti, sono, per l'attestazione indubbia di ciò che era la provincia, arra di quanto sarà per ritornare. — Addio.

P. KANDLER.

Serie dei Capitani di Pisino.

Il signor Carlo de Franceschi ci comunica gentilmente la serie dei capitani di Pisino, che ci affrettiamo a rendere di pubblica ragione.

Nel regime baronale dei tempi andati era questa la suprema carica della contea o della provincia, posseduta dai principi austriaci, carica la quale giudicava delle

liti e dei reati commessi dai baroni, e sentiva le appellazioni delle sentenze dei baroni e dei comuni affrancati.

I nomi dei personaggi che figurano fra i Capitani son prova del conto che i principi austriaci facevano di questa contea, estrema bensì dei loro stati, ma che vantasi di essere fra le più antiche possidenze dell'Augusta Casa.

Capitani:

1283. Ottone figlio di Stefano, visconte di Pisino.

(manca la serie fino al 1413).

1413. Ottone di Castelbarco, conte di Pisino.
 1444. Conrado de Lünz, Burgravio della Hiamia.
 1448. Febo della Torre.
 1456. Gasparo barone Lamberg.
 1460. Tomaso Ellacher.
 1474. Giacomo Raunach, cavaliere.
 1482. Nicolò Rauber, anche capitano di Trieste.
 1485. Gaspere Rauber, dto. dto.
 1494. Andrea Chersainer.
 1494. Giovanni Ellacher.
 1502. Giorgio Ellacher.
 1508. Giovanni de Dürer.
 1509. Secondo de Cà Pesaro, provveditore per la Repubblica veneta.
 1512. Giacomo de Dürer.
 1534. Alessio Mosconi.
 1540. Giovanni Mosconi.
 1544. Cristoforo Mosconi.
 1549. Giorgio barone e conte Paradeiser.
 1506. Adamo barone de Witserich, possessore pignoratario di Pisino.
 1571. Leonardo de Attimis, consigliere arciduciale.
 1574. Giorgio Khevenhüller, barone de Aichelberg, consigliere e maggiordomo di S. Altezza l'arciduca Carlo.
 1580. Wolfango Kaitschach.
 1583. Sigismondo de Kaitschach.
 1588. Giovanni de Kaitschach, di Föenberg.
 1601. Bernardino Barbo, di Wachsenstein e Paasberg.
 1611. Giov. Udalrico L. B. di Eggenberg, capitano anche di Lubiana, Stiria e Carintia, poi (1623) Duca Krumau e principe di Eggenberg.
 1625. Martino Palmburg, goriziano.
 1625. Michele barone Rabatta, signore di Canale.
 1644. Girolamo Flangini, conte di S. Eldorico.
 1660. Giov. Battista de Garzarolli L. B., signore di Racogliano.
 1665. Giorgio Erasmo Gall L. B., di Gallenstein.
 1668. Carlo Lantieri, signore di Romans.
 1674. Cristoforo barone Rampelli, pisinese.
 1687. Francesco Rocco Vitrich, fiumano, consigliere di S. M.
 1698. Gio. Giacomo, barone de Raunoch.
 1704. Benvenuto L. B. della Rovere, fiumano.
 1708. Giuseppe Antonio Cignotti.

rossi istriano da quelli che prendendo a limite della provincia il mare, la estendono dall' Adriatico al Quarnaro.

In antico fu tutto territorio baronale di proprietà di vari dinasti: nella seconda metà del secolo decorso era posseduto principalmente da due baroni, il conte di Pisino, ed il collegio dei Gesuiti di Fiume, che possedeva Castua, passata di poi in mani private. Le stesse comunità erano suddite. Politicamente consideravasi appendice dell' Istria.

Nelle ripartizioni francesi del 1811 appartenne alla Croazia civile, anche quando il cantone di Pisino riunivasi all' Istria. Nel 1814, dei comuni di Castua, di Ruca-

vaz, e di Abbazia, di Rosacis o di S. Giacomo al Palo formossi il distretto di Castua, dei comuni di Moschenizza di Lovrana e di Bersez formossi il distretto di Lovrana, ambedue distretti baronali, il primo dei cavalieri di Thierry, il secondo dei marchesi Montecuccoli di Modena. Più tardi dei due distretti se ne formò un solo, detratto il comune di Bersez passato ad Albona, e fu distretto d' immediata amministrazione del principe. La sede venne fissata nel luogo di Volosca da cui prese nome l' intero distretto, che alcuni tengono pel più bello dell' intero circolo.

La superficie è di iugeri austriaci 38,725.

Orti	Prati	Prati alberati	Pascoli	Pascoli alberati	Castagneti	Bosco alto	Bosco ceduo	Area d' edifizii
3, 30	---	---	3, 446	75, 266	---	---	69, 722	2, 330
---	---	---	88, 418	195, 865	---	---	62,1000	3, 649
-, 107	---	---	232,1233	257, 82	---	---	58,1159	2, 521
---	---	---	151, 18	87, 708	---	---	206, 375	1, 191
---	---	---	169, 246	82, 843	---	---	34, 46	1, 26
-, 925	4,1473	37, 151	140, 479	128, 249	---	---	43,1442	2, 186
-, 639	---	54, 296	216,1284	139, 983	---	---	159, 603	3, 563
3, 673	---	219, 531	283,1242	171,1300	---	---	23, 614	5, 113
---	58, 951	---	492, 508	---	---	---	38,1284	1, 157
1, 334	---	137, 71	591, 722	245,1527	---	---	---	2, 619
-,1097	---	18, 148	202, 897	186,1502	---	---	145, 23	4, 4
-, 715	---	112, 330	250, 2	46, 221	---	---	44, 482	2, 785
---	---	1,1582	56,1069	160,1020	---	---	2879, 629	-, 434
---	---	---	88, 809	107, 495	---	---	17,1299	1,1575
1, 255	---	---	64, 436	49, 981	---	---	33, 914	2, 617
1, 224	---	---	55, 111	50,1408	---	---	53,1358	1,1437
2,1128	---	30, 300	277,1357	23,1106	---	---	319, 950	2,1464
-,1155	2,1481	---	3, 318	355,1568	---	---	293,1153	2, 994
3, 479	---	15, 656	---	827, 647	---	---	220,1357	4, 285
1, 220	---	34, 260	647, 483	939,1159	---	888, 739	199, 575	4,1174
-, 605	---	1, 611	5, 36	728,1508	---	1023, 705	240, 616	2,1558
-, 403	---	---	17, 13	2, 616	---	---	47, 77	2, 604
---	---	---	52, 309	47, 289	---	---	77,1492	3, 759
3, 101	---	---	50, 640	29, 104	---	---	44, 359	2, 518
-,1312	---	---	297,1591	239,1446	---	---	26, 556	2, 303
---	---	12,1413	180, 480	158,1483	---	---	134,1112	5, 892
8,1127	---	---	---	37,1279	11, 699	---	21, 758	1,1400
1, 381	---	---	53,1352	25,1005	---	---	97,1324	3, 505
---	---	54, 276	172,1472	114,1216	30, 377	---	350,1022	3, 467
-,1054	---	82,1050	68,1227	294, 695	5, 335	---	204, 247	2, 284
---	---	43,1156	743, 585	118, 279	26,1405	1795, 614	21,1292	1,1392
---	197,1031	191, 3	953,1438	175,1071	---	1789, 3	107, 643	2, 742
---	105,1067	---	626, 429	35, 64	110,1587	444,1450	14,1559	5, 127
---	47, 986	29,1012	386,1254	39,1182	131,1429	140, 936	73,1386	2, 182
---	142,1294	24,1464	1207, 148	87, 752	67,1232	306, 563	141, 901	4, 762
1, 780	---	---	---	83, 885	---	---	24, 626	-,1539
---	---	28, 979	900, 503	110,1484	9, 711	---	113,1543	4, 749
---	---	72, 145	1365,1482	237,1353	47, 831	359, 770	188,1474	4,1218
---	---	32, 951	363, 739	65,1268	21, 185	4, 608	125,1548	2,1036
36, 124	560, 283	1233, 585	11460, 176	6764,1109	462, 791	6751,1588	6961, 910	109,1561

Distretto di Pisino.

Abbiamo altra volta, e propriamente nei Nri. 36-37, parlato delle ripartizioni nell'Istria austriaca, ossia nella Contea, per cui oggigi non altro potremmo aggiungere che la ripartizione dei tempi anteriori al 1000, della quale accenneremo soltanto che fu di baronie e di qualche comunità suddita, nè le une nè le altre alzatesi allora ad importanza civile. Di Pedena, che fu antichissimo episcopato e sembra essere stato comune all'francato, avremo altra volta occasione di parlare.

Caduto l'odierno distretto in potere della Francia nel 1809, fu nel 1811 ripartito in comuni, tolte da quel governo le baronie, che si ritenevano incompatibili col sistema di reggimento d'allora, però non

faceva parte dell'Intendenza dell'Istria, bensì di quella della Croazia *Crite*, cui credevasi che naturalmente appartenesse. Però il decreto Imperiale francese del 1814 aveva ordinato la riunione dell'intero Canton di Pisino all'Istria, rimasto confine della Croazia o della Liburnia il versante del Maggiore. I comuni di allora sono ancor mantenuti, Pisino cioè, Pedena, Gallignana e Pedena ripartite in frazioni comunali o censuarie. È memorabile che nelle ripartizioni francesi, quando le condizioni politiche di tutta la provincia erano eguali in ogni parte, il confine fra impero e S. Marco fu conservato, postergata ogni ragione di miglior convenienza, quasi storico monumento. Confine che divenuto di provincia quando nel 1814 ritornò Pisino a fare parte della Croazia Civile, rimase di distretto col rinversi di Pisino al rimanente della provincia.

Il distretto misura in superficie iugeri 7 e pertiche 2264.

	Arativo	Arativo vignato	Vigne	Orti	Prati	Pascoli	Pascoli alborati	Palude	Bosco alto	Bosco ceduo	Area d'edilizi
Antiniana	976,1366	992,1595	2,1183	20,1490	167, 868	1840,1287	—	—	—	173, 527	15, 513
Bottonoga	41, 33	85, 227	15, 205	—, 254	18,1266	597, 553	—	—	—	47, 903	—, 1444
Casciera	93, 151	172, 956	16, 804	1, 889	38, 606	1057, 444	—	—	—	275, 199	3, 171
Ceroughe	57, 687	57, 814	9, 297	1,1322	199,011	483, 558	—	2, 180	—	88,1123	2, 137
Cherschia	36, 320	108, 853	12, 287	3,1160	145,1135	593, 902	—	—	—	104,1462	2, 544
Gherdosella	125, 757	220,1344	13, 669	2, 585	185, 732	647, 738	—	—	—	107, 295	4,1290
Gollogorizza	70, 576	190,1416	45, 546	5, 483	143,1397	—	1523, 46	—	—	271, 309	8,1096
Lindaro	679, 358	513, 78	51,1433	6,1209	511, 378	1230,1395	271,1320	—	—	105, 694	14, 118
Novaco	138, 114	268, 566	78, 416	6,1157	379,1534	1101, 269	—	—	—	417,1049	4, 248
Pisino	1149, 118	1544,1598	36,1347	43, 562	1215, 698	3328, 995	—	—	45, 948	471,1179	33, 924
Szannasco	101,1503	75,1595	7, 706	—, 493	51, 966	363, 863	—	—	—	13,1589	2,1305
Sarez	112,1122	119,1223	20, 738	2,1056	109, 355	604, 712	—	—	—	20, 732	3, 824
Terrivo	454, 779	306, 162	5,1226	5,1013	107,1413	1194,1137	—	—	—	242, 72	7,1190
Verno	357, 774	410, 786	11,1522	11, 459	277,1544	1001, 634	307, 300	—	—	143, 408	5,1492
Coridico	796,1873	354, 304	104, 207	19, 956	135, 793	881, 465	242, 841	—	—	180, 860	11,1538
Gemino	2213, 245	2415,1081	49, 958	54,1026	1611,1497	4162,1325	—	—	—	1302,1344	49, 254
S. Ivanaz	206, 990	192, 369	—	5, 446	148,1357	1225, 260	—	—	—	374,1051	4,1154
Kreuzerbrech	44, 520	49,1550	—	2, 22	34, 68	137,1190	—	—	—	58, 984	1, 421
S. Pietro	620, 408	355,1045	96, 212	13, 83	184,1271	804, 496	—	—	—	89,1588	17, 183
Cherhane	36,1484	162, 853	6, 570	4, 778	44,1039	443,1475	—	—	27,1475	119, 831	3,1006
Pedena	675,1080	1151,1570	93,1168	29, 414	681, 866	1094, 795	1101, 990	7,1259	—	1368, 83	29, 602
Tuplaco	103, 251	170, 523	—	4, 387	164,1450	188, 780	—	19, 709	—	130,1061	4,1555
Gallinana	1182, 840	559, 518	105, 622	14, 871	898, 325	3467,1083	323, 653	—	—	1346,1393	17, 967
Scopiaco	27,1243	92, 212	7, 138	—, 336	—	401,1559	—	—	—	109, 917	1, 802
	10300, 692	10571,1138	789, 917	260, 41	7486, 769	26851, 915	3769, 960	29, 548	73, 823	7564,1453	250, 578